



Congregazione della Passione di Gesù Cristo
PROVINCIA "B.V.M. ADDOLORATA"
Via S. Maria ai Monti, 330 - 80141 Napoli
Tel. e Fax 081.7513707 - Cell. 338.6474243
E-mail: antonio.rungi@tin.it

Superiore Provinciale

Lettera del Superiore provinciale per il Giovedì Santo 2007 (solo per Internet)

Carissimi Confratelli

1. Ogni Giovedì Santo suscita in noi religiosi, ma soprattutto sacerdoti, che hanno accolto questa speciale vocazione nella Congregazione di San Paolo della Croce, il cui centro della sua spiritualità è la Memoria Passionis, un senso profondo di riconoscenza a Dio per il dono ricevuto, ma anche un profondo motivo di riflessione per l'impegno che ci è chiesto nel rispondere in pieno a questo mistero che ha toccato ed interessato la nostra umile e fragile esistenza terrena. Sì perché ogni vocazione, come ricordava il Servo di Dio, Giovanni Paolo II, è "dono e mistero". Dono e mistero è specialmente la vocazione alla vita sacerdotale che ci impegna a conformarci, giorno per giorno all'unico e eterno sacerdote, che è Cristo Signore. Egli è il vero sacerdote che offre la vita per il suo gregge e non ha paura di affrontare la prova più dura della sua esistenza terrena, quella della morte in croce per salvare l'umanità. Il sacerdote è soprattutto colui che sa sacrificarsi, si dona, si offre per la salvezza degli altri, senza alcun timore e paura per la sua sorte, anche quando è chiamato a dare una coraggiosa testimonianza dei valori in cui crede. La forza della testimonianza ogni sacerdote l'attinge dalla celebrazione eucaristica quotidiana che è il motivo principale della sua vita ed il centro di ogni suo interesse per la causa del Regno di Dio. Egli deve partire dall'Eucaristia per ritrovare ogni giorno le motivazioni più vere della sua vocazione.

2. Mi è particolarmente caro sottoporre alla vostra attenzione e meditazione in questo Giovedì Santo del 2007, annuale ricordo dell'istituzione del Sacramento del Corpo e Sangue del Signore e del sacramento dell'Ordine, quanto ha scritto Sua Santità, Benedetto XVI, nella recente Esortazione post-sinodale "Sacramentum caritatis", in merito proprio allo stretto rapporto tra Eucaristia e spiritualità sacerdotale: "La forma eucaristica dell'esistenza cristiana si manifesta indubbiamente in modo particolare nello stato di vita sacerdotale. La spiritualità sacerdotale è intrinsecamente eucaristica. Il seme di una tale spiritualità si trova già nelle parole che il Vescovo pronuncia nella liturgia dell'Ordinazione: «Ricevi le offerte del popolo santo per il Sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore». Per dare alla sua esistenza una sempre più compiuta forma eucaristica, il sacerdote, già nel periodo di formazione e poi negli anni successivi, deve fare ampio spazio alla vita spirituale. Egli è chiamato a essere continuamente un autentico ricercatore di Dio, pur restando al contempo vicino alle preoccupazioni degli uomini. Una vita spirituale intensa gli permetterà di entrare più profondamente in comunione con il Signore e l'aiuterà a lasciarsi possedere dall'amore di Dio, divenendone testimone in ogni circostanza anche difficile e buia. A tale scopo, insieme con i Padri del Sinodo, raccomando ai sacerdoti «la celebrazione quotidiana della santa Messa, anche quando non ci fosse partecipazione di fedeli». Tale raccomandazione si accorda innanzitutto con il valore oggettivamente infinito di ogni Celebrazione eucaristica; e trae poi motivo dalla sua singolare efficacia spirituale, perché, se vissuta con attenzione e fede, la santa Messa è formativa nel senso

più profondo del termine, in quanto promuove la conformazione a Cristo e rinsalda il sacerdote nella sua vocazione” (SaC, 80).

3. In questi quattro anni di servizio alla Provincia ho partecipato con grande gioia alla celebrazione dei vari anniversari sacerdotali, i nostri veri giubilei, e con particolare affetto ed emozione ai giubilei dei nostri confratelli anziani, che hanno raggiunto circa 70 anni di vita sacerdotale. Personalmente, il 6 ottobre 2006, ho celebrato il 31° anniversario di ordinazione sacerdotale. Anniversario che ricordo con particolare gioia ogni volta che mi trovo ad officiare la Santa Messa nella Chiesa di Santa Maria ai Monti in Napoli, ove fui ordinato nel 1975, per la preghiera e l'imposizione delle mani di monsignor Antonio Zama, allora Vescovo Ausiliare di Napoli e successivamente Arcivescovo di Sorrento Castellammare di Stabia, ultimo sacerdote della nostra Provincia ad essere consacrato presbitero in questa nostra amata casa provincializia, durante il provincialato di padre Armando Ciciarelli di v.m. Tutto questo a conferma di una fedeltà incondizionata al Signore, alla Chiesa e alla Congregazione. Sono specialmente questi nostri confratelli sacerdoti anziani a spronarci ogni giorno che è possibile mantenere salda la propria vocazione sacerdotale, se è sostanziata dalla vita di preghiera, di penitenza e di carità.

4. Nell'ultimo ventennio sono stati anche diversi i confratelli che hanno lasciato definitivamente la vita sacerdotale, ritornando allo stato laicale. Li ricordiamo nella preghiera e soprattutto con l'amicizia e l'affetto di sempre. Ma, in questo momento, è soprattutto doveroso ricordare i tanti nostri confratelli sacerdoti che sono morti negli ultimi anni. In questo quadriennio ben dieci sono stati i sacerdoti, tra cui il nostro amato Vescovo, monsignor Josè Mauro Pereira Bastos, e che oggi celebrano la liturgia perenne nel Santo Paradiso. Essi sono: PP. Silvio Pompei, Emilio Vicini, Arcangelo Ragosta, Marcellino Di Benedetto, Simone Simeone, Eusebio Collacchi, Angelico Marchetti, Marco Albarella e Luciano Scarfagna. Sono loro dal cielo, insieme a tutti i Santi e Beati Passionisti, a tutti i Confratelli della nostra Provincia e della nostra Congregazione a proteggere il cammino di noi religiosi impegnati in questo tempo di ristrutturazione e rinnovamento della Famiglia di San Paolo della Croce. Rinnovamento che ha la sua forza propulsiva nella Santissima Eucaristia. Non possiamo non ricordare in questo momento anche i solo quattro sacerdoti che sono entrati a far parte della nostra Provincia in questo quadriennio: PP. Anthony Masciantonio, Erasmo Sebastiano, Gianluca Zanni, Raffaele Pragliola (già sacerdote diocesano). Questi pochi giovani sacerdoti sono un motivo per guardare avanti nel segno della speranza, ben sapendo che ogni vocazione viene da Dio ed è Lui a sostenerla durante tutta la vita.

5. La memoria del nostro passato ci insegna a guardare al futuro con una speranza nuova nel cuore. Il Santo Padre Benedetto XVI ci ricorda che “per dare alla sua esistenza una sempre più compiuta forma eucaristica, il sacerdote, già nel periodo di formazione e poi negli anni successivi, deve fare ampio spazio alla vita spirituale. Egli è chiamato a essere continuamente un autentico ricercatore di Dio, pur restando al contempo vicino alle preoccupazioni degli uomini”. Sono parole forti che ci impegnano soprattutto alla vigilia del Capitolo provinciale, quando ormai tutto è pronto per celebrare questo quadriennale avvenimento per la vita ed il futuro della Provincia. Tutti i religiosi e soprattutto quelli che il Signore chiama alla consacrazione sacerdotale sono invitati a dare ampio spazio alla vita spirituale sia negli anni di formazione (e parliamo di formazione iniziale) e sia negli anni successivi (e parliamo di formazione permanente). Il sacerdote è colui che cerca Dio sempre e che senza questa continua ricerca rischia di svuotare il senso della sua vocazione e della sua missione. Nella continua ricerca di Dio mette le basi per il suo operare vicino a fratelli, soprattutto quelli più in necessità. Carico del peso di Dio, vede leggero ogni impegno pastorale e sacerdotale accanto ai fratelli. Non avverte mai la fatica di essere davvero a servizio, soprattutto nel ministero della riconciliazione e della celebrazione della parola e dell'Eucaristia.

6. Noi siamo una Provincia “fortunata” da un punto di vista sacerdotale, apostolico e missionario. A nessun sacerdote manca il “lavoro pastorale”, anzi possiamo ben dire che i ministeri sono tanti e diversi che, molto spesso, non riusciamo a venire incontro a tutte le richieste, su tutto il territorio della Provincia ed oltre. Segno evidente che quel monito del Vangelo “la messe è molta, ma gli operai sono pochi” è attualissimo anche nella nostra realtà territoriale, ove sempre più frequentemente le chiese locali devono far ricorso all’aiuto di sacerdoti di altre nazionalità, perché mancano i sacerdoti indigeni. E’ la questione della carenza di sacerdoti che interpella anche noi religiosi e alla quale non possiamo non dare una risposta nei limiti delle nostre possibilità e risorse umane. La necessità di rispondere a tante richieste potrebbe ingenerare uno stile di vita di superattivismo pastorale che potrebbe portare ad un modo di essere e vivere sacerdotale non più ancorato alla preghiera e alla celebrazione eucaristica, ma su altri centri di interesse. Dobbiamo evitare questo rischio se vogliamo essere cercatori di Dio pur restando vicino alle preoccupazioni dei nostri fratelli, ai quali dobbiamo rivolgere lo sguardo e la tenerezza del cuore del nostro essere sacerdoti, ovvero pastori che vanno alla ricerca della pecorella smarrita. Pastori che sanno indirizzare al bene, sanno guidare nella verità chi ad essi si rivolge per consigli, per approfondimento della fede e della dottrina, per vivere in sintonia con la retta coscienza e con la loro vocazione battesimale e con quella specifica del proprio stato di vita.

7. Come non ricordare oggi che è la nostra festa, carissimi confratelli sacerdoti, quello che ogni giorno facciamo per la gloria di Dio e la nostra santificazione. Abbiamo una molteplicità di parrocchie che guidiamo pastoralmente; predichiamo da un capo all’altro del territorio della Provincia, con ministeri che hanno ancora molto da dire e soprattutto da trasmettere ai fedeli, se svolti con la competenza, la generosità e l’amore tipicamente di un missionario passionista; abbiamo la possibilità di essere vicino ai ragazzi e ai giovani nelle scuole e in altre iniziative nostre, come campi scuola, ritiri ed altro; abbiamo la possibilità di incontrare i fedeli di ogni età e condizione sociale nel sacramento della confessione, esercitato con eroicità, in alcuni casi, in varie comunità della Provincia o nelle realtà ecclesiali; serviamo istituti di vita consacrata non solo con la celebrazione eucaristica quotidiana, ma anche con ritiri ed esercizi spirituali; predichiamo gli esercizi spirituali a sacerdoti, religiosi e laici con buoni risultati in chi ci segue ed ascolta, specie quando proponiamo un cammino di spiritualità sentita e coraggiosa; curiamo il settore della pastorale delle comunicazioni sociali, del dialogo interpersonale, della direzione spirituale; promuoviamo gli scritti, la storia e la cultura passionista. Siamo, in altri termini, sacerdoti in tante occasioni, ma ciò che ci distingue come tali è quell’Eucaristia che celebriamo ogni giorno, da soli o in presenza dei fedeli. Non possiamo non comprendere il grande dono che il Signore ci ha fatto. Attraverso le nostre mani egli viene nuovamente ad immolarsi, in modo incruento, sull’altare dove celebriamo il memoriale della sua Pasqua per la salvezza nostra e dell’umanità. Noi assolviamo, nel nome di Cristo e della Chiesa, i peccati dei nostri fratelli; noi battezziamo quanti vogliono vivere immersi nel mistero della Pasqua del Signore per tutta la loro vita; noi siamo vicino alle sofferenze dei nostri fratelli, specie nel punto estremo del loro itinerario terreno; noi condividiamo la gioia dell’inizio di una nuova famiglia con il sacramento del matrimonio; noi siamo vicino ai bambini ed ai giovani nel momento della Prima Comunione o della Confermazione. Noi, in poche parole, attraverso le nostre mani consacrate e le nostre parole possiamo in nome di Cristo e della Chiesa guidare alla salvezza tanti uomini del nostro tempo. Una grande responsabilità che dobbiamo esercitare al meglio anche quando le forze non ci sostengono più, quando forse siamo stanchi della vita e di come le cose vanno nel tempo di oggi, quando i dispiaceri sono tanti e le delusioni, come gli insuccessi ci fanno indietreggiare e quasi abbandonare il campo dell’apostolato e della missionarietà.

8. Essere sacerdote sempre, fino alla fine, fino all’ultimo istante della nostra vita con la stessa gioia del primo giorno, con lo stesso entusiasmo dei primi anni. Tutto questo sarà possibile se siamo cercatori di Dio e non di noi stessi, del successo anche nelle attività pastorali che svolgiamo, del

consenso, dell'applauso, della gratificazione e di quanto altro potrebbe far inorgogliare anche il più santo tra di noi. Dobbiamo rifuggire da tutto ciò e seminare la parola di Dio con semplicità ed umiltà, amministrare la sua misericordia, donare la sua grazia, essere uomini di preghiera e testimoni credibili della vocazione alla quale abbiamo risposto pochi anni fa o moltissimo tempo fa. Noi abbiamo il dovere di presentare il messaggio cristiano per quello che è, senza addolcirlo per diventare simpatici e accettabili, senza colorarlo di cose che non sono l'essenza stessa del messaggio, che è poi un messaggio di vita, un messaggio che prende il cuore e che in definitiva è principalmente una questione d'amore. Sappiamo benissimo che per tanta gente che va in chiesa e che conosciamo, con la quale ci relazioniamo come sacerdoti, Gesù Cristo non è più l'amore di Dio fatto carne, il Salvatore della vita, che dà senso anche ai nostri fallimenti, alle nostre pene, che esalta, intensifica le nostre gioie, che dà senso anche alla nostra morte, ma è qualcuno che non va considerato e forse emarginato. Siamo chiamati a rispondere con la parola e l'esempio, ma anche con l'impegno sacerdotale ed apostolico a queste nuove sfide della cultura in cui siamo. La nostra risposta ad essa è una nuova e più profonda evangelizzazione, che è la proclamazione della fede in Cristo Gesù, crocifisso, morto per amore.

9. Per noi valgono regole sacerdotali molto impegnative per svolgere coerentemente il servizio al quale il Signore e la Chiesa ci hanno chiamato con l'ordinazione sacerdotale, che trova il suo primo grado di espressione nel diaconato. Noi dobbiamo sostenerne il cammino degli uomini del nostro tempo verso una più profonda conoscenza di Cristo; proporre sempre e prima di ogni altra cosa solo Cristo; annunciare il Vangelo delle Beatitudini; proporre il Vangelo e non imporlo in alcun modo e con nessuno stratagemma. Non dobbiamo scoraggiarci se i lontani non ritornano alla comunità dei cristiani, ma sforzarci per recuperarli almeno all'agape dell'umanità; dobbiamo mediare con il linguaggio odierno il contenuto essenziale del Vangelo; contribuire a costruire parrocchie e chiese locali come luoghi e segni di salvezza; lavorare in sinergia; impegnare i fedeli laici secondo i propri carismi. Dobbiamo, in poche parole, essere guide degli altri e primi evangelizzatori con uno stile di vita davvero sacerdotale, il cui centro sia una spiritualità visibile negli atteggiamenti, nei pensieri e nei comportamenti. Un sacerdote santo lo si intuisce subito e lo si guarda nella giusta luce.

10. Un ultimo pensiero in questo giorno di festa, che ci tocca nel profondo, ci emoziona e ci fa ritornare ad essere i sacerdoti dell'inizio del nostro ministero, è rivolto a Colei che è la Madre dei sacerdoti, la Vergine Santissima. A lei affidiamo il cammino del nostro sacerdozio e soprattutto di quei giovani che sono all'inizio dell'itinerario sacerdotale, i quali hanno bisogno di maggiori sostegni, aiuti e conforti spirituali. La speranza più grande che nutro nel cuore, e con me tutti i passionisti di questa amata provincia dedicata alla Madonna Addolorata, è quella di vedere le nostre comunità piene di giovani e santi sacerdoti, più forti nella fede, più coraggiosi nella speranza, più eroici nella carità, più fedeli nella vocazione rispetto ai tanti, venerandi e santi sacerdoti che hanno segnato la plurisecolare storia della nostra Provincia religiosa.

Con l'augurio di santità ai sacerdoti, diaconi, accoliti, lettori, ministri della comunione e a tutti i religiosi di un Giovedì Santo conformati al mistero della croce di Cristo Signore, sommo ed eterno sacerdote.

Fraternamente in Cristo

Napoli, 5 aprile 2007
Giovedì Santo



P. Antonio Rungi C.P.
P Antonio Rungi C.P.
Superiore provinciale